

Il presidente del Consiglio ha annunciato che, lasciata la Farnesina, si dedicherà un giorno a settimana al ministero delle Infrastrutture

Berlusconi sarà il tutore di Lunardi

Il ministro minimizza: «Sono felice». In realtà la sua poltrona, tra ritardi e gaffe, è sempre più a rischio

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Partiamo da un'immagine, quella che ci regalò il salotto di Bruno Vespa il 9 aprile del 2001. Silvio Berlusconi, candidato a premier, una cartina dell'Italia disseminata di cerchi rossi e un ingegnere affianco, autore di quei cerchi. Quella era l'Italia che sarebbe venuta, con Berlusconi al governo, moderna, efficiente, miracolata. L'ingegnere era Pietro Lunardi, poi diventato ministro, il regista delle grandi opere pubbliche, dal Nord al Sud, cantieri a pioggia, come i miliardi che sarebbero piovuti sui progetti.

Quello era il tempo delle promesse, dei grandi sorrisi, delle grandi speranze che avevano indotto la maggioranza degli italiani, e degli imprenditori, a dare il proprio mandato alla Casa delle libertà. Dal 9 aprile del 2001 al 21 settembre del 2002. Diciassette mesi dopo lo scenario è completamente diverso: non c'è più la cartina delle promesse, ma una conduttura dell'acqua in Sicilia e un premier in affanno che non ride e annuncia che presto, molto presto, lascerà la Farnesina ma affiancherà un giorno a settimana l'ingegnere ministro, per dare impulso alla realizzazione delle grandi opere e superare il deficit «che ci separa da Francia e Germania, che sono nostri competitori». Felice Berlusconi, felice Pietro Lunardi di questa decisione, perché con il premier affianco «i paletti e gli ostacoli che spesso si trovano, saranno molto più facilmente superabili».

Dunque, tutto bene? Neanche per sogno, intanto perché lo spettro di Lunardi resta il rimpasto di governo e la sua poltrona è tra quelle a rischio. E poi perché il ritorno d'im-

agine è vicinissimo allo zero. L'ex proprietario della Rocksoil (che è stato costretto a trasferire ai suoi cari dopo le polemiche roventi che lo hanno investito una volta arrivato al ministero), finora non è riuscito a tagliare un solo nastro di quelle opere tanto sventolate. E quando ne ha tagliato uno era eredità delle decisioni già prese dal centro sinistra. Per

l'Italia dei sogni erano - sono - necessari 125 miliardi di euro: ne sono stati stanziati il 10% rispetto a quelli che il governo dice di voler destinare al biennio 2002-2004, i cantieri non apriranno le porte prima del 2004. Sono state create la «Patrimonio Spa» e la «Infrastrutture spa», per reperire fondi e investimenti per le grandi opere, ma prima che inizie-

ranno ad essere operative e a dipanare la complicata matassa del patrimonio dello Stato saranno passati altri mesi preziosi. Poi ci sono tutti i ricorsi che hanno presentato le Regioni davanti alla Corte costituzionale contro progetti piombati dall'alto e non sempre condivisi.

Di traverso ci si è messo anche il ministro delle Finanze, Giulio Tre-

monti, che nel decreto taglia spese ha previsto tagli anche per le infrastrutture. Un «incidente» che ne ha provocato un altro: la circolare emessa dal ministero di Lunardi che di fatto bloccava tutti i progetti già avviati o in corso di avviamento che non rientrassero nelle Legge Obiettivo perché non c'erano i fondi. Gli effetti sono stati catastrofici: Comuni, Regioni e Province, di destra e di sinistra, si sono sollevate. «Misura da stato di guerra» l'hanno definita. Tanto che Pietro Lunardi tempestato di telefonate, ha dovuto fare marcia indietro. Ha ritirato la circolare, ha chiamato Tremonti ed ha ottenuto la promessa che il decreto taglia spese verrà cambiato. Ha avuto «garanzie al riguardo, in quanto l'attua-

le impostazione vanificherebbe dodici mesi di lavoro soprattutto legislativo». Ma i rapporti con il collega alle Finanze non sono più scaldati da strette di mano e sorrisi. Si ride sempre meno nella Casa delle Libertà. Anche perché Confindustria inizia a fidarsi sempre meno, dati e conti alla mano, di questa economia. L'ha dovuto ammettere, alla fine, l'ingegnere: «Confindustria vuole capire dove sta andando il governo. Chiede, come chiedo anch'io, chiarezza sui conti e reclama garanzie. Una possiamo e dobbiamo dargliela: la fattibilità delle grandi opere».

Sono finiti i tempi delle bacchette magiche sulle cartine, delle annunciate - e mai avvenute - piogge di miliardi sulla testa degli enti locali e degli italiani tutti. Berlusconi, il presidente operaio, adesso ha deciso di indossare la tuta e dare il ritmo all'attività del capocantierista. Quell'immagine delle Infrastrutture come la Ferrari del Governo, pronunciata in uno slancio di ottimismo da Lunardi, il 17 luglio a Modena, davanti alla locale Unione industriali, adesso rischia di travolgerlo. Se lo sente già addosso quel bolide. Per questo continua ad assicurare: «I soldi per le grandi opere infrastrutturali ci sono. 250 miliardi di vecchie lire in dieci anni. Quest'anno saranno utilizzati 20mila miliardi di vecchie lire in opere una buona parte delle quali sono già decollate per una spesa di circa 10mila miliardi». Berlusconi è già pronto per quest'altro interim, affianco di un ministro che gliene ha dati di grattacapi: dalle incompatibilità (ha progettato molti dei progetti che ora vuole realizzare) a quelle frasi sulla mafia, con la quale «si deve convivere» che hanno raccolto davvero pochi consensi.

l'anno prossimo, 2003, non ci sarà l'approvazione da parte del Comitato interministeriale della programma economica, dei progetti preliminari, si badi solo preliminari, delle cosiddette opere strategiche. Dunque, se si considera che dopo i preliminari bisogna fare gli esecutivi, e poi le gare, ed iniziare la realizzazione, l'impressione che se ne trae è che fino a tutto il 2004, ancorché ci fossero le risorse (che non ci sono) non si vedrà messo un mattone sopra l'altro di nessuna di queste opere. Che poi sono la Salerno-Reggio Calabria, il Ponte sullo Stretto, la rete ferroviaria siciliana, il completamento dell'Alta velocità, una parte del sistema dei grandi porti.

La Ferrari ha il serbatoio vuoto, dunque? «Berlusconi ha solo un modo per realizzare le grandi opere su cui ha puntato tutto: metterci i suoi soldi».

m. a. ze.

Le uniche opere che procedono sono quelle avviate dai governi di centrosinistra

Dopo non è stato fatto niente

Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. A destra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e un progetto del ponte sullo Stretto di Messina



sostenne Lunardi



“Giugno 2001. Capisco che i politici vogliono avere la loro gratificazione, ma ritengo che non sarebbe sbagliato avere al governo anche un tecnico, perché l'Italia è da risollevare, e non credo che i politici possano riuscirci da soli. Pietro Lunardi, non ancora ministro, all'indirizzo di Silvio Berlusconi



“11 aprile 2001. Il ponte sullo Stretto può attendere: prima bisogna completare la rete autostradale e quella ferroviaria. 24 maggio 2002. Il ponte sullo Stretto di Messina si farà e sarà uno dei temi che verrà subito affrontato se non altro per dare un segnale concreto

Le grandi promesse dell'ingegnere

La promessa più impegnativa: nuove opere e 450mila posti di lavoro nel quinquennio di governo Berlusconi. Ogni investimento, per ogni opera sarà «ad hoc, certo e assicurato». Le opere prioritarie e i relativi tempi di realizzazione vennero illustrati dal ministro il 6 dicembre del 2001. Vediamone alcune: la variante di Valico, 8mila miliardi e il primo cantiere entro il giugno successivo (non fatto); il Ponte sullo Stretto, finanziamento della fase progettuale nel 2002 (non fatto); passante di Mestre, finanziamento progettuale nel 2002 (non fatto); Salerno-Reggio Calabria, 30 lotti finanziati (non fatto); Opere d'emergenza:

valico del Brennero (non fatto); terzo valico Novara-Domodossola (non fatto); Napoli Reggio Calabria (non fatto); progettazione delle linee ferroviarie alta capacità Messina-Palermo e Messina Catania (non fatto); Delibera Cipe 21 dicembre 2001 in cui si individuano le opere strategiche, 240 circa, e i tempi di finanziamento, progettazione e realizzazione. Già nel 2002 si sarebbero dovuti spendere fondi per la progettazione delle opere, circa il 10% dell'intero importo a carico dello Stato. 22 settembre 2002. Stato dei lavori: inesistenti i progetti delle 21 opere prioritarie individuate nel Dpef 2003-2007.

l'intervista

Paolo Brutti
Senatore Ds

ROMA Era stato un facile profeta, Paolo Brutti, senatore Ds, membro dell'VIII Commissione permanente (Lavori Pubblici - Comunicazioni) quando un anno fa parlò di bluff. Le grandi opere volano dell'economia. Oggi si iniziano a fare i conti, quelli veri, dentro la Casa delle Libertà, anche se ufficialmente il clima è, come al solito, caldo e accogliente.

Tra Berlusconi e Lunardi sembra ci sia un momento di grande felicità per la collaborazione futura. Lei ci crede?

«Neanche un po'. Credo piuttosto che Berlusconi inizi a rendersi conto che Lunardi non è riuscito a realizzare alcunché. Il fatto è che la

Si va verso il «governatorato»: un commissariamento di tutti i ministeri del presidente del Consiglio

In oltre un anno di governo non è partito neanche uno dei cantieri promessi. Il vero problema restano i fondi, che non ci sono

«Hanno bluffato e ora non sanno più che fare»

presenza del premier le cose si complicheranno ulteriormente. Ministro degli Esteri, fra un po' ministro delle Infrastrutture: chissà, forse commissarerà tutto il governo».

Crede davvero che ci si stia incamminando verso una sorta di «governatorato»?

«Sostanzialmente sì: un governatorato che commissiona i ministri e li trasforma in esecutori di un'unica volontà politica. Però questa unica volontà politica concentra i poteri senza ampliare le idee in circolazione, sempre le stesse e che non hanno funzionato».

Le Infrastrutture dovevano essere uno dei capisaldi di questo governo. Che succede, è Lunardi che non funziona o c'è dell'altro?

«Lunardi ci mette del suo per non far funzionare le cose, perché ha perduto quasi un anno e mezzo, tenendo bloccati governo e parlamento per far passare la sua legge, con l'idea che questa fosse risolutiva. Invece i problemi non erano quelli indicati da lui, ma quelli che restano ancora sul piatto: accelerare le opere pubbliche e avere i soldi per farli. Mi sembra che non ci siano né l'una né l'altra

condizione. Non si vede uno dei cantieri promessi aperto e soprattutto sono sparite le risorse. Non ci sono né nel Dpef, né mi sembra che siano nella legge finanziaria. Ci sono invece, questi provvedimenti, il cosiddetto decreto taglia deficit, che taglia in modo drastico gli investimenti nei settori infrastrutturali, e questa circolare di Lunardi, emanata, ritirata e mezzo confermata che sostanzialmente dice, fermate tutto che dobbiamo fare una verifica. Traduciamo: le condizioni finanziarie sono gravissime».

Proviamo a raccontare agli italiani cosa è stato effettivamente

te realizzati da Lunardi...

«Senza enfasi demagogica, durante il corso del secondo semestre del 2001 e il primo del 2002, l'anno e i tre mesi di governo Berlusconi, le uniche opere che hanno fatto degli avanzamenti sono quelle che già erano in stato di avanzata realizzazione per le decisioni del governo precedente. Così come tutte le inaugurazioni che il ministro ha fatto dei cantieri della Tav, quelle che il premier ha fatto delle gallerie sull'Appennino, sono opere iniziate 5-6-8 anni fa, cioè nel pieno del periodo del governo di centro sinistra. Loro hanno solo perso

un sacco di tempo per cercare di manomettere il sistema legislativo perché ritenevano ci fossero troppi vincoli ambientali, troppi poteri dei comuni e delle Regioni. Di fatto hanno generato un contenzioso tremendo con le Regioni, che sono andate davanti alla Corte Costituzionale e tutte le opere si sono fermate».

Ma hanno appena licenziato il decreto legislativo di attuazione della legge di bilancio. Neanche questo secondo lei servirà?

«Non servirà a niente perché se si legge bene quel documento si capisce che fino al mese di dicembre del-

Oggi in parlamento si parla di sequestro illegittimo. Inizia nell'aula di Montecitorio il tentato sequestro delle politiche ambientali da parte del governo Berlusconi. Chiedono una delega totale. Non di rifare un codice, di coordinare un testo unico, di riformare una normativa.

No, vogliono sequestrare l'intera materia ambientale. Chiedono un potere esclusivo. Nominano loro una commissione (non di esperti, ma di corporazioni), la presiede il ministro, la supporta una segreteria tecnica, tutto di nomina governativa, fondi pubblici senza intralci, controlli, competenze parlamentari: basta con un parlamento che fa le leggi! Chiedono un potere centralizzato e burocratico: altro che federalismo, europeismo, concertazione. Altro che Johannesburg! Chiedono di abolire la funzione legislativa. Principi e indirizzi generici, un anno per i decreti delegati, altri due anni per ulteriori modifiche; poi... finisce la legislatura. Se intanto, così facendo, si lasciano nell'incertezza amministrazioni locali, cittadini, imprese, ope-

La sanatoria che sequestra l'ambiente

Valerio Calzolaio e Fabrizio Vigni *

ratori, pazienza.

Dopo il grande successo della manifestazione di piazza San Giovanni, forse l'indignazione dei cittadini e dei moderati onesti potrebbe trovare (pur troppo) un ulteriore oggetto. La discussione inizia oggi pomeriggio, il voto è previsto nei prossimi giorni, intrecciandosi con l'iter del legittimo sospetto, della legge-apartheid sulla giustizia. Anche per noi è quella la priorità dell'impegno parlamentare. Siamo intervenuti tutti nella commissione di merito, eravamo a Piazza San Giovanni, promuoviamo iniziative e mobilitazione nei collegi elettorali, faremo tutto il possibile per contrastare Cirami. Ma suggeriamo di prendere in considerazione anche altri scempi.

Siamo al «sequestro Italia». La Ca-

mera dei deputati potrebbe votare una delega a Berlusconi e Matteoli per cambiare leggi e decreti a proprio piacimento, esautorando il Parlamento per il resto della legislatura. Una delega in bianco per riscrivere l'intera normativa ambientale: acqua, rifiuti, aria, parchi, difesa del suolo, valutazione di impatto ambientale, reati e sanzioni. E tutto fa pensare che il Governo intenda non semplificare la legislazione, ma indebolirla o svuotarla, stravolgerla o smantellarla. Vi sono indizi più che sufficienti per essere preoccupati. La prova principale è costituita dal primo anno di governo della destra, segnato da un grave arretramento nelle politiche ambientali. In questi 15 mesi il Governo ha deciso di non dare attuazione a leggi vigenti, di scardinare il

sistema dei controlli ambientali, di commissariare parchi, enti ed agenzie autonome, di favorire dubbi affari e clientele, di ridurre i finanziamenti per la difesa del suolo e per le aree protette, di annullare l'autonomia e i fondi per la ricerca. E ancora: si è fatta una sanatoria per i reati ambientali, si è posta una gigantesca ipoteca sui beni ambientali e culturali con Patrimonio Spa, si sono presi provvedimenti per l'economia, i trasporti, l'energia in aperto contrasto con la sostenibilità ambientale dello sviluppo. E poi l'idea di un ritorno al nucleare, lo scetticismo sul Protocollo di Kyoto, la fine delle domeniche senza auto.

La destra ha una visione dello sviluppo come crescita economica senza qualità. Un'idea della competitività

centrata sulla riduzione dei costi e dei diritti. Non c'è spazio, in quella concezione, per la qualità ambientale e sociale. Ecco allora che la tutela dell'ambiente viene vista come un fastidioso vincolo, anziché come condizione di civiltà e di qualità della vita; come un costo da ridurre, anziché come opportunità per rendere più competitivi i sistemi territoriali e le imprese. Tra gli indirizzi della legge delega ce ne è uno straordinariamente rivelatore: l'Italia non protegge l'ambiente di più e meglio degli altri paesi, si dice nella sostanza, perché altrimenti si fa un danno alle imprese. È una concezione terribilmente miope e vecchia. Che non capisce come la frontiera delle innovazioni legate alla tutela ambientale ed alla sostenibilità dello sviluppo sia invece sem-

pre più, anche dal punto di vista economico, un fattore di competitività. Dicono di voler affidare al mercato la tutela dell'ambiente: ma quando abbiamo proposto, in Commissione, di estendere e rafforzare l'utilizzo di strumenti economici, fiscali e finanziari capaci di orientare il mercato verso la sostenibilità, ci hanno detto di no.

Per dieci mesi in Commissione ambiente le opposizioni hanno contrastato questo disegno di legge. Abbiamo chiesto di cancellare alcune parti, di modificarne profondamente altre. Abbiamo proposto, ad esempio, di distinguere nettamente le materie per le quali vi è solo un'esigenza di riordino e semplificazione (ad esempio acque, rifiuti, parchi) dalle materie che richiedono vere e proprie innovazioni legi-

slative (ad esempio tutela del mare, valutazione ambientale strategica, reati ambientali). Niente da fare. Tutte le proposte dell'opposizione sono state respinte. Il Governo vuole tenersi le mani libere.

Solo su un punto siamo riusciti a costringere il Governo a fare marcia indietro: la norma che prevedeva l'immediato ripristino della caccia nei parchi. Sì, perché, come se non bastasse, oltre alla delega il disegno di legge contiene anche alcune norme di immediata applicazione. La più devastante è contenuta nell'articolo 6. Con quella norma si aprirebbe un varco micidiale alla sanatoria, anche penale, dell'abusivismo in aree sottoposte a vincolo ambientale e paesaggistico, non solo per il passato ma anche per il futuro. È una cosa indecente. Una vera e propria istigazione a delinquere. Sugeriamo dunque di seguire con attenzione - e magari con una adeguata mobilitazione - la discussione su questo disegno di legge. Da oggi, alla Camera, sarà battaglia. Rischiando molto. Rischiando tutti.

* deputati DS-Sinistra Ecologista